



NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Dario Franceschini «segretario di tutti» perché si è assunto la responsabilità di condurre il Partito democratico «fino al congresso», marcando «discontinuità» dall'esperienza di questi mesi. Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna, commenta – il giorno dopo – l'esito dell'Assemblea costituente. Nel gruppo dirigente, ripete, serve una «nuova sintesi tra centro e territori». E serve, soprattutto, un partito che parli ad un Paese che vive una crisi gravissima, di fronte alla quale il governo fornisce risposte «assolutamente insufficienti».

Presidente Errani, parlando all'Assemblea costituente lei aveva chiesto discontinuità. L'ha riscontrata nell'intervento di Franceschini?

«L'elezione di Franceschini è stata un atto importante di un'Assemblea che ha fatto prevalere compattezza e responsabilità. Il segretario ha dato le risposte positive che alcuni di noi avevamo chiesto. Adesso, dunque, si apre una fase nuova. Quella del radicamento del partito. E della sua capacità, soprattutto, di parlare al Paese e di rappresentarne i bisogni. Quelli delle persone, dei lavoratori, dei territori. Questo è il grande tema con il quale dobbiamo fare i conti. C'è una crisi molto seria. C'è un governo che dà risposte assolutamente insufficienti e che continua a non vedere la profondità stessa dei problemi economici e sociali con i quali facciamo i conti. Noi dobbiamo rappresentare le difficoltà degli italiani».

A proposito di territori, la promessa è di una loro presenza maggiore nel gruppo dirigente del Pd.

«Bisogna trovare la sintesi giusta, bisogna valorizzare le esperienze positive che si registrano nei territori. Una rappresentazione come quella che è stata data in questi mesi, quasi di contrapposizione tra centro e periferia, non funziona. Noi abbiamo bisogno di un Pd che sia in grado di fare leva sulle esperienze importanti del territorio e di proporre una sintesi. Questo significa partito che ha una funzione nazionale».

Le rappresentazioni di ciò che è accaduto alla Fiera di Roma, e dell'elezione di Franceschini, descrivono per lo più un patto di vertice imposto ai delegati. E' accaduto questo sabato scorso?

«No. Siamo entrati in Assemblea portando con noi gli echi di interpretazioni preconfezionate che dipingevano un'oligarchia intenta a imporre soluzioni a una base che chiedeva



Foto Ansa

Intervista a Vasco Errani

«Lavoro sul territorio Così si radica il partito»

Il Governatore dell'Emilia: centro e periferia devono parlarsi. Il voto di sabato non è stato imposto dalla cosiddetta oligarchia

cose completamente diverse. Io, al contrario, ho individuato nella Costituente molta responsabilità e molta consapevolezza. Anche i numeri dimostrano questa verità. Se, poi, si vuole proseguire con le rappresentazioni precedenti si faccia pure. Queste, però, non corrispondono assolutamente a ciò che è accaduto e allo spirito che c'era».

Lei è un ex Ds. Un cattolico democratico che proviene dai popolari segretario del Pd non dà l'immagine di una sinistra riformista numericamente consistente ma in difficoltà? O di un gruppo dirigente post diessino diviso e in crisi?

«Noi siamo il Partito democratico, del quale Franceschini ha svolto fino a ieri la funzione di vice segretario. Intorno a lui si è realizzata una convergenza vera. Dario, nel suo in-

tervento, ha dato risposte chiare di discontinuità e di innovazione sulla base di ciò che avevamo chiesto. Questo è ciò che è accaduto sabato. Poi verrà il congresso, appuntamento assolutamente fondamentale. Oggi bisogna rilanciare il progetto del Pd e giungere alla scadenza di ottobre con un Partito democratico unito che abbia identità, forza e credibilità».

Franceschini fino al congresso perché si pone come segretario di tutti e non di una parte, quindi?

«E' il compito che si è accollato: segretario di tutti per portare il partito al congresso. Ci sarà un dibattito, e il confronto avverrà, ne sono certo, in condizioni migliori delle attuali, con una sintesi più efficace di quella che abbiamo registrato in questi mesi». ♦

ANCHE PARISI HA FATTO BENE AL PD

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Sandra Zampa
DEPUTATA PD

Ricominciare dalla politica. Ricominciare dalla democrazia». Ruvido e perfino antipatico come è la sincerità, scomodo come chi non vuol cedere un millimetro dei propri ideali, coraggioso come uno che si candida contro ogni speranza, Arturo Parisi ci ha richiamato di nuovo alla nostra responsabilità di democratici. L'ha fatto all'assemblea Pd prima sostenendo le primarie, e poi, una volta registrata la sconfitta, avanzando la propria candidatura alla segreteria. Unica alternativa a quella di Franceschini. L'ha fatto con la semplicità di chi alza la mano per passione e anche nell'incomprensione di parte dei delegati, benché arrivati sospinti dal vento della protesta nei confronti del gruppo dirigente e della richiesta di «primarie subito». Non un democratico, non una democratica può dire di esserne stato risparmiato.

Ma lì le cose sono andate come sono andate e ha ragione Fassino quando ha ricordato che «qui noi non ci faremo male in ogni caso e faremo cose utili al Pd», come ad anticipare che la soluzione che avrebbe prevalso sarebbe stata comunque buona perché finalizzata a rilanciare il più ambizioso progetto politico della storia della seconda Repubblica. Ma se Parisi non si fosse battuto per le primarie, non si fosse candidato nel segno dell'Ulivo, cuore pulsante del Pd, lì noi ci saremmo fatti del male. Non solo perché tra i nostri militanti, simpatizzanti, o semplici osservatori, si sarebbe diffusa e confermata l'idea di una soluzione preconfezionata. Ma soprattutto perché, al termine di quell'assemblea, sono i suoi delegati, li chiamati ad un esercizio di democrazia diretta, a dovere spiegare le ragioni della loro scelta. L'esercizio della democrazia comporta assunzione di responsabilità. Per questo Parisi, si può essere d'accordo o meno con lui, fa bene al Pd. Ed è per questo che ha capito il valore democratico della sua scelta chi ha firmato per la sua candidatura. ♦